

Introduzione

L'etica della città

di Rosangela Lodigiani

Milano.
Il Duomo
gocciola
verso l'alto.

Marcello Marchesi, "Diario Futile"

Chiamati a costruire insieme il bene della città

Milano si è lasciata la crisi alle spalle. I segnali cominciano a essere evidenti, confermati anche da un incoraggiante posizionamento nei *ranking* internazionali. Tuttavia il rischio che la ripresa si accompagni al rafforzamento delle diseguaglianze non è fugato, e anzi pare più elevato rispetto ad altre grandi città europee¹.

Milano si trova nel mezzo di una transizione decisiva in cui c'è in gioco la sua capacità di costruire uno sviluppo davvero inclusivo, sostenibile, integrale; in cui c'è in gioco anche la capacità di restare collegata al resto del Paese, evitando di pensarsi come una monade isolata, caratterizzata da una autonomia e da una proiezione internazionale tanto spiccate da renderla non solo una delle più importanti metropoli del mondo, ma una *bubble city*: interconnessa a livello globale, ma senza legami di interdipendenza con il contesto territoriale e nazionale di cui fa parte.

In quale direzione vuole andare Milano? Quale visione di città ispira il suo sguardo verso il futuro? Rispondere a queste domande richiede un impegno corale.

Con il Rapporto 2019, la Fondazione Ambrosianeum insieme al Centro di ricerca Wwell, e nel solco della storica collaborazione col Dipartimento di sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, raccoglie l'invito dell'Arcivescovo Delpini nel tradizionale Discorso di Sant'Ambrogio dello scorso dicembre²: *siamo autorizzati a pensare!* Una esortazione rivolta

1. Cfr. Assolombarda, Comune di Milano, *Osservatorio Milano* 2019; <https://www.assolombarda.it/centro-studi/osservatorio-milano>, e *Osservatorio Milano* 2018, in corso di pubblicazione. Avviato tre anni fa dal Comune di Milano, l'Osservatorio è realizzato da Assolombarda e da una serie di centri studi e di ricerca, compreso l'Ambrosianeum.

2. M. Delpini, Arcivescovo di Milano, *Autorizzati a pensare. Visione e ragione per il bene*

direttamente all'Accademia e ai centri culturali, ma più ampiamente a tutti coloro che abitano la città e ne desiderano il bene.

Più che una esortazione, un imperativo: è la chiamata a elaborare un pensiero politico, sociale, economico, culturale, superando inutili chiacchiere, celebrazioni inconcludenti, contrapposizioni sterili, bensì approfondendo riflessioni, promuovendo il dialogo. Per leggere il presente e immaginare il futuro; per promuovere, custodire e propiziare «l'umano-che-è-comune»: *essere persone ragionevoli è un contributo indispensabile per il bene comune*³. Di qui, la proposta di indire un "sinodo laico", un confronto aperto e costruttivo, volto a dare risposte alle domande di solidarietà e inclusione che dalla città provengono.

Il Rapporto sulla città 2019 raccoglie questa proposta e la rilancia alla politica e alla società civile attraverso una prima consultazione allargata, ospitando contributi che si misurano tanto sull'idea di città quanto sulle politiche e sui processi di innovazione sociale e istituzionale che servono per realizzarle. Ben trenta sono le voci qui riunite, a partire da quella del Sindaco Sala, che per primo ha condiviso la proposta, auspicando «un nuovo patto tra istituzioni e realtà ecclesiali» e insieme «un rinnovamento di metodo» per conoscere e affrontare le urgenze della città. Trenta voci l'una dall'altra distinte per sensibilità e prospettive, che ci parlano di Milano da diverse angolature, scandagliandone i bisogni e le priorità su cui agire, che riflettono diverse appartenenze (politiche, religiose, generazionali...) e ruoli (istituzionali, occupazionali, sociali...) ricoperti dentro la città. Trenta voci che, senza certamente poter essere né esaustive né del tutto rappresentative della ricchezza che la realtà metropolitana possiede, semplicemente invitano a incamminarsi insieme in un percorso di discernimento e dialogo. Le abbiamo organizzate attorno a quattro tematiche, con un po' di creatività (e di forzature) dato l'ampio respiro che le caratterizza.

Il senso di Milano per la polis

Un fortunato libro – poi film di ancora maggior successo – di qualche anno fa intitolava *Il senso di Smilla per la neve*⁴. Un thriller con omicidio, ambientato tra i ghiacci dell'estremo Nord del globo, ma anche una storia di pregiudizi, di diseguaglianze, di distanze sociali e culturali, di infiniti

comune, Discorso alla Città, Basilica di Sant'Ambrogio – Milano, 6 dicembre 2018. Centro Ambrosiano.

3. *Ibidem*, p. 16.

4. P. Høeg, *Il senso di Smilla per la neve*, trad. it. Mondadori Editore, Milano, 2013.

nomi con cui chiamare uno stesso fenomeno naturale (la neve) e di leggerne i segni. Nulla a che vedere con noi, o quasi. Thriller e omicidio a parte, ovviamente, i temi sociali che sottotraccia l'opera letteraria e quella cinematografica sviluppano sono di grande attualità. E la parafrasi del titolo ci è utile per dire quanto la *polis*, intesa nel suo significato più estensivo, possa essere declinata in molti modi, ciascuno collegato ad una diversa visione di città, di cittadini e di cittadinanza, di governo e di bene comune, richiamando così una propria idea di convivenza, di giustizia sociale, di sviluppo.

Il primo gruppo di contributi raccolti nel Rapporto 2019 ci parla proprio di questo, mettendo a tema la Milano metropolitana e la sua identità politica (in senso lato) e culturale. L'immagine che viene nitidamente delineata è quella di *una metropoli plurale e cosmopolita per composizione e vocazione*. Nella consapevolezza di questa identità essa riscopre il suo tratto antropologico profondo, di apertura all'altro [Colasanto], e nella capacità di essere inclusiva verso gli ultimi, gli altri e se stessa, mette alla prova la sua responsabilità di fronte alle sfide epocali che interpellano la società italiana ed europea [Zanfrini]. È *una metropoli territorialmente e amministrativamente complessa e multilivello*, chiamata a costruire fiducia e corresponsabilità coltivando sia il rapporto diretto con i cittadini sia con i corpi intermedi della rappresentanza sociale e politica [Bassi; Bramati]; *una casa in comune* nella quale l'amministrazione locale, per sviluppare la propria capacità di dare risposte ai bisogni, non può più fare a meno di promuovere l'attivazione e la "capacitazione" di nuovi attori, pubblici e privati; soprattutto deve cercare di recuperare lo spazio di elaborazione del pensiero politico per non restare schiacciata sulle urgenze, sull'operatività e i tecnicismi [Rabaiotti]. Un monito prezioso per ciascuno di noi.

La "cura dell'altro" come legame di cittadinanza

Se nella vocazione plurale e cosmopolita della città si fonda antropologicamente l'apertura all'altro, proprio nella città *questa apertura chiede di diventare legame*: legame di interdipendenza, di responsabilità reciproca, di solidarietà e fraternità, "legame di cittadinanza" e, per questo, cardine di *una comunità umana veramente universale che si unifica a partire dall'umano-che-è-comune*, di cui parla l'Arcivescovo Delpini.

L'espressione più alta di questo legame è la "cura dell'altro". Per dirla con il filosofo Hans Jonas⁵, la cura è il fondamento della moralità, di un'eti-

5. H. Jonas, *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino, 1990.

ca della responsabilità all'altezza delle trasformazioni prodotte dalla civiltà moderna, che è, per Jonas, la civiltà della tecnica.

Qui risplende la vera natura della persona, non semplice individuo, ma "essere in relazione". È questa natura *relazionale la via privilegiata per l'edificazione del bene comune*, come ha insegnato Maritain⁶. Attorno a questo convincimento ruota il secondo gruppo di contributi, approfondendo il tema della cura in più direzioni.

La cura è *sollecitudine per l'altro, cultura della prossimità e dell'amici-zia civica*, in contrapposizione alla cultura dell'indifferenza e delle chiusure identitarie [Colmegna]; è ascolto e accoglienza dell'altro, a partire dagli ultimi; è propensione all'incontro, all'aiuto solidale, alla costruzione di relazioni buone: una società buona, con a cuore lo sviluppo integrale dell'uomo, la giustizia sociale e la pace [Gualzetti].

La cura è *consapevolezza della nostra comune fragilità*, che è una "ricchezza" per l'intera comunità, perché non basta accogliere, ma è anche necessario riconoscere che senza l'altro (con tutti i suoi limiti, che sono anche i nostri), non siamo completi [Barbante]. «Mai senza l'altro!» diceva De Certaux⁷.

In questa prospettiva anche la promozione della salute, la cura del corpo malato, non può che essere tutt'uno con il *guardare alla persona nella sua integralità, carne e spirito*. Di conseguenza, anche il sistema di promozione della salute – mentre dibatte dei vincoli economici e delle regole che ne assicurino la pluralità oltre che l'efficienza – si trova in prima linea su fronti ben più impegnativi, dove la medicina e l'etica si trovano faccia a faccia [Colombo].

In questa stessa prospettiva, la promozione del bene-stare e del ben-essere delle persone nella città passa dal riconoscimento che *la cura è integrale se è cura anche della dimensione spirituale, religiosa della persona*, come sottolineano in particolare le giovani referenti delle Comunità Islamica ed Ebraica. Le nuove frontiere della medicina, la questione ambientale e quella della migrazione sono solo alcuni esempi della necessità di un dialogo aperto e approfondito sui valori. I rappresentanti delle comunità religiose, insieme alla realtà laica ed istituzionale, portano la responsabilità di operare sia per il riconoscimento delle identità confessionali, sia per la costruzione di una cittadinanza pienamente inclusiva, secondo la logica della fratellanza universale, contrastando ogni forma di ghettizzazione, di discriminazione, di radicalismo, di sterile semplificazione o artificiosa omologazione [Turrini]. Ciò, a salvaguardia della possibilità e del diritto di affermare la propria

6. J. Maritain, *La persona e il bene comune*, Morcelliana, Brescia (ed. or. 1947), 1988.

7. M. De Certau, *Mai senza l'altro. Viaggio nella differenza*, a cura di E. Bianchi, Comunità di Bose, Qiqajon, 1993.

identità rinunciando a etichettare tutti in maniera specifica e univoca, bensì incontrandosi, affinché le differenze tra le diverse persone siano non solo bene accettate, ma anche supportate e valorizzate [Jarach]. Per concludere, ma aprendo di fatto il campo a una riflessione di straordinaria rilevanza: la cura intesa in senso integrale si ridefinisce come *apertura all'altro e all'Altro*. La religione non è solamente un fatto personale, e non può essere totalmente relegata nella sfera privata, come il progetto moderno della secolarizzazione ha teorizzato. Essa gioca un ruolo nella sfera (in senso lato) politica e in quella sociale; un ruolo tanto importante quanto da regolare, nel solco della libertà religiosa e insieme dei principi della convivenza democratica⁸, oltre che nel solco di un dialogo effettivo e aperto al reciproco riconoscersi nell'umanità che ci accomuna.

Welfare e partecipazione: una responsabilità condivisa

Questa stessa visione antropologica – fondata sulla relazione, sulla valorizzazione e la cura dell'altro – la ritroviamo a fondamento del sistema di welfare se risaliamo alle sue origini e al suo significato autentico. Secondo tale visione *ogni vita ha un valore assoluto, prendersi cura dell'altro, specialmente quando fragile, è dovere della comunità intera*. Eppure oggi occorre ribadirlo: abbiamo bisogno di chiederci se riteniamo che questo sia ancora un compito comune, se riconosciamo che non solo è possibile e giusto ripartire da qui, ma che una simile idea del welfare è condizione della crescita, della democrazia e del benessere, di uno sviluppo integrale⁹. Abbiamo bisogno di chiedercelo, perché la risposta non è scontata, come sottolineano i contributi della terza sezione del Rapporto.

L'attenzione per i diversi e nuovi volti della “questione sociale” (impoverimento, disagio, solitudine, esclusione, ecc.) paradossalmente rischia di diventare una azione di rottura, controcorrente in una società che è sospinta dalla cultura individualista tesa a celebrare l'autonomia come un valore indiscusso e a etichettare la fragilità e l'interdipendenza come un peso, un costo oneroso in una stagione di risorse scarse. Invece, le risorse messe “nel sociale” sono un investimento per il presente e per il futuro della collettività e di ciascuno [Majorino].

Milano non ha paura di scegliere la via più stretta e impervia, ma ha bisogno di crescere in consapevolezza rispetto al ruolo cruciale della collaborazione

8. M. Magatti, *Oltre l'infinito. Storia della potenza dal sacro alla tecnica*, Feltrinelli, Milano, 2018.

9. R. Lodigiani, M. Magatti, *Una leva strategica di legami sociali e di nuovi valori civili*, in “Etica per le professioni”, Dossier Welfare: nuova risorsa, 1/2013, pp. 33-39.

tra le istituzioni e le diverse componenti economiche, culturali e civiche della città, nel contrastare – con risposte concrete – l’emergere non solo di nuove forme di disegualianza e disagio, ma anche di sentimenti di insicurezza profonda, che gemmano insofferenza, paura, rancore, rifiuto dell’accoglienza e del pluralismo culturale, etnico e religioso, specie nelle aree più periferiche, profilando il rischio di una polarizzazione sociale e spaziale [Pasqui]. Di fronte a questo rischio, che è quello di una Milano che corre a due velocità e che smarrisce lungo il cammino il principio unificatore – la sua anima! – occorre rimettere al centro la logica della condivisione, e su questa base, nell’ambito del welfare, costruire partnership tra pubblico e privato, promuovere *alleanze collaborative* tra istituzioni, terzo settore, società ed economia civile per dare risalto al profilo distintivo del *welfare ambrosiano* [Petracca].

Questo sistema di welfare storicamente ha trovato soprattutto nel terzo settore una preziosa leva di sviluppo e ancora così è. Ma proprio questo vitale settore oggi chiede di essere sostenuto nel passaggio – per più versi critico – che la riforma in atto sta producendo, rendendo auspicabile la riapertura dell’Agenzia per il Terzo Settore, rinvigorendone la funzione di propulsione del sociale che in passato essa aveva giocato [Propersi]. Una funzione decisiva entro un sistema il cui punto di forza è la messa in comune di risorse – economiche, di competenza, di capitale sociale – che, superando la tentazione dell’autoreferenzialità, aprono la via a soluzioni innovative ai bisogni [Guerinoni].

Tra alleanze, partecipazione e passione per il sociale emerge la capacità di vedere il *welfare come funzione diffusa, come responsabilità condivisa*¹⁰, a cui dare spazio, anche comunicativamente, per offrire una narrazione della città documentata, attenta a far emergere le domande di inclusione e le molteplici forze che nella metropoli cooperano per dare una risposta [Gazzotti].

“Capitale” del lavoro

Non è forse il *lavoro* – inteso nella sua accezione più ampia ed estensiva come fonte di benessere e realizzazione personale e collettiva – *un’esperienza antropologica fondativa*? Non è forse il lavoro – inteso proprio in questa accezione allargata – *principio di organizzazione sociale e legame di interdipendenza, fondamento della città e del patto di cittadinanza*?¹¹ Ecco

10. R. Lodigiani, *La via della mutualità. Piste di lavoro per le innovazioni di welfare*, in V. Cesareo, a cura di, *Welfare responsabile*, Vita e Pensiero, Milano, 2018.

11. R. Lodigiani, *Lavoratori e cittadini*, Vita e Pensiero, Milano, 2018.

allora che il lavoro diventa la chiave di volta di una società inclusiva, capace di tenere insieme crescita e coesione, innovazione e inclusione.

Nel sentire comune, Milano è la città del “fare”, che oggi esce dalla recessione e scala le classifiche internazionali, attrarre investimenti, capitale umano e turisti, accresce il suo ruolo nell’economia globale, perché è stata *capace di rimboccarsi le maniche*. L’Osservatorio Milano, già sopra citato, lo documenta con i dati. Laboratorio di innovazione, cantiere aperto sul futuro (e l’immagine non è solo metaforica), Milano è capitale dell’impresa innovativa, delle startup, dei brevetti, che sono cresciuti negli ultimi anni circa il doppio della media europea; capitale dell’economia sociale, del terzo settore, del volontariato; capitale della *sharing economy*, dell’innovazione sociale e del *coworking*; anche e, soprattutto, capitale del lavoro [Tajani]. Tra luci e ombre, però.

Milano è prima in Italia per opportunità di lavoro offerte. In specie al confronto col resto della Lombardia e soprattutto del Paese, è un contesto favorevole anche per le categorie di offerta considerate più deboli: i lavoratori stranieri, le donne e i giovani. Gli indicatori, secondo i dati Istat, sono complessivamente incoraggianti e mostrano che dopo il duro impatto della crisi, dal 2015 l’andamento è tornato costantemente positivo. Il tasso di occupazione, calcolato sui 15-64enni, ha superato in modo netto i valori del 2008 sfiorando il 70% (+ 1,1 punti). In termini assoluti ciò vale + 90mila occupati in più in 10 anni. La ripresa è stata trainata soprattutto dalle donne, con un valore del tasso di occupazione che supera il 60% (4 punti percentuali in più di quello lombardo e 11 di quello italiano). Il tasso di occupazione dei giovani-adulti 25-34enni – dopo la flessione registrata tra il 2009 e il 2014 – nel 2015 ha ripreso a salire. Non è non è ancora colmato il *gap* pre-crisi ma la progressione è costante e oggi 8 giovani su 10 sono occupati, contro gli oltre 7 su 10 della Lombardia e 6 della media del Paese. Il quadro è però meno lineare di quanto sembri.

È cresciuta soprattutto l’occupazione a tempo determinato, e questo ininterrottamente dal 2014 e in particolare dal 2016 (con oltre 12mila unità in più ogni anno), mentre le assunzioni a tempo indeterminato registrano dal 2016 una flessione. Il fenomeno interessa soprattutto i giovani, ma non solo loro: anche la fascia d’età 35-54 anni ha registrato un marcato incremento (+30,3%). E interessa in special modo le donne (+20,3% contro il +3,6% dei maschi negli ultimi 2 anni)¹². La partecipazione femminile al mercato del lavoro, inoltre, è sensibilmente il più bassa rispetto alle principali città europee, senza che questo si coniughi a più alti tassi di natalità. Il fenome-

12. CCIAA, *Milano Produttiva 2018*, <https://www.milomb.camcom.it/documents/10157/37966070/milano-produttiva-2018.pdf/87d612b3-96c4-4ad3-a846-e6015d0057ab>.

no dei Neet¹³, per portare un ultimo esempio, continua a essere rilevante. I dati sono in linea con i valori lombardi e decisamente migliori di quelli del resto del Paese, ma peggiori rispetto alle città *benchmark* europee: i Neet 15-24enni a Milano sono il 14% della popolazione della stessa fascia d'età; Barcellona tallona da vicino (13,7%), seguono Lione (8,9%) e a distanza Stoccarda (5%) e Monaco (4,3%)¹⁴.

Milano è chiamata a *riconoscere nel lavoro un capitale su cui investire*, da sviluppare agevolando i settori e le aziende che creano “lavoro buono”; senza la pretesa di avere la “bacchetta magica”, ma con la corresponsabilità di tutti [Gerla], a partire dalle imprese: “motore” di un sistema economico capace di dialogare con il mondo, ad esse spetta di valorizzare il loro radicamento locale e la responsabilità sociale che ne deriva [Sangalli]. Tale responsabilità si esprime singolarmente, come attori economici “individuali”, e in modo aggregato, tramite le forme della rappresentanza associativa, da cui promanano le scelte strategiche e di lungo periodo [Barbieri]; si esprime nella cura della qualità del lavoro e delle relazioni di lavoro dentro le organizzazioni, ma anche nella cura della qualità dell'ambiente (sociale oltre che naturale) nel quale le organizzazioni sono insediate [Magnoni Dompé]. Ciò, come il comparto agricolo e l'intera filiera agro-alimentare paradigmaticamente dimostrano, perseguendo l'innovazione e lo sviluppo sostenibile [Rota].

Milano “*communitas*” universitaria

Milano capitale del lavoro, certo, ma anche della ricerca, della cultura umanistica e scientifica, in una parola, *capitale della conoscenza*, forte di un sistema formativo qualificato (articolato e attrattivo non solo a livello universitario, ma in ogni ordine e grado) che forma il pensiero, anzi, *forma al pensiero*.

Formazione, cultura, capacità riflessiva sono indispensabili per comprendere a fondo il presente e, sulla base di argomentazioni fondate, confrontarsi in modo aperto e leale, giudicare le trasformazioni in atto. In questa prospettiva la conoscenza è un “bene comune”, di inclusione e partecipazione, fondamentale per elaborare un pensiero politico che guardi al futuro della città [Anelli], e persino per discernere ciò che accade nell'ambito stesso della ricerca scientifica. Basti guardare alle scienze della vita – eccellenza di Milano, con Human Technopole *in primis* – nelle quali le sfide dell'etica sono quotidiane [Sciuto].

13. I giovani che né sono impegnati in un percorso di istruzione o formazione né sono occupati.

14. Assolombarda, Comune di Milano, *Osservatorio Milano* 2019, cit.

Milano *capitale universitaria*, con ben 11 poli di formazione terziaria, tra Atenei e Alte scuole; con un bacino di 200mila studenti, un'attrattività internazionale in costante crescita e la competitività delle competenze formate attestata all'elevato numero di ricercatori che da Milano partono per fare esperienza nel mondo¹⁵.

Milano capitale universitaria, chiamata ad essere sempre più *città universitaria*: ospitale e funzionale rispetto alle esigenze della folta schiera di studenti residenti e pendolari quanto a strutture di accoglienza e servizi, ma soprattutto quanto a opportunità di lavoro e di valorizzazione dei loro talenti, così che da "utilizzatori" di Milano essi si trasformino pienamente in "cittadini" [Verona]. È ciò che gli stessi studenti universitari in questa sede reclamano, in linea (peraltro) con il desiderio di partecipazione attiva che le ricerche sui giovani dimostrano essere ancora viva¹⁶, a dispetto delle tante parole spese per descriverli come sfiduciati e apatici. La loro voce si fa testimonianza dell'impegno che gli studenti approfondono nel "costruire comunità" anzitutto dentro all'università e oltre: da qui alla città, il passo è breve. L'università è il luogo dove fare esperienza di scambio e di condivisione, dove crescere in consapevolezza, capacità di giudizio, impegno in prima persona, dove mettere le mani in pasta nella realtà che li circonda [Grassi]; dove sviluppare capacità di partecipazione attiva, di impegno civile per il bene comune, dove sperimentare l'importanza di costruire relazioni significative nei luoghi che si abitano [Casetti]. In sintesi: *vivere bene l'università per vivere bene la città*.

Gli studenti, abbiamo detto, ma non solo loro certamente. Sono i giovani *tout court* – nei loro diversi ruoli e appartenenze, anche se qui solo parzialmente rappresentate – a chiedere spazio di pensiero, voce e azione. È allora significativo il viatico con cui, nell'ultimo contributo [Bosetti e Cova], chiude il Rapporto 2019: la città è come una comunità in cammino, è un progetto da costruire insieme: *largo ai giovani* non per delegare, né per un semplice passaggio di consegne; *largo ai giovani, cioè fare loro spazio per lavorare insieme!*

Una stagione nuova

Trenta voci. Poche, si dirà. Tante, si ribatterà. Ogni lettore se ne farà un'idea. Trenta voci in ogni caso significative per i contenuti approfonditi e le questioni sollevate, per il metodo che delineano: offrire alla discussione

15. Non apriamo qui il tema del "cervelli in fuga", perché – brutta espressione a parte – la questione non è solo trattenerli, e fare in modo che i ricercatori possano proseguire anche in Italia i loro progetti, ma anche favorire la circolazione e la condivisione delle conoscenze (e non è una questa una questione solo milanese).

16. Istituto Toniolo, *Rapporto Giovani*, il Mulino, Bologna, 2018.

pubblica la propria riflessione, maturata e argomentata a partire da un punto di vista privilegiato sulla città; privilegiato non perché migliore di altri, ma perché relativo a uno specifico aspetto della vita di Milano.

Trenta voci che compiono il primo simbolico passo di un cammino che sollecita a “prendere parola”. Se è prematuro trarre bilanci, un duplice aspetto emerge già chiaro.

L’invito a contribuire a questo volume – e quindi prima ancora l’invito dell’Arcivescovo – è stato accolto con grande sollecitudine e interesse. La consapevolezza di vivere in una fase in cui non possiamo “chiamarci fuori”, perché la nostra responsabilità è più che mai implicata nelle trasformazioni in atto, lega insieme come un filo rosso i diversi capitoli. È il segno di una stagione nuova.

La complessità delle sfide che ci troviamo ad affrontare come persone, come cittadini, come collettività e, per essere più precisi, la radicalità di queste sfide, che portano al cuore dell’esperienza umana del vivere insieme, richiedono pensiero, ascolto e confronto reciproco, partecipazione fattiva. Non si risolvono né con la chiusura difensiva, che illusoriamente pensa di poter lasciare fuori il cambiamento, sperando di poter facilmente percorrere la via dell’*exit* (ne abbiamo un discusso esempio in Europa); né con il generico richiamo all’apertura (che sia alle diversità o a qualunque avanzamento scientifico), perché questo non assicura automaticamente maggior tolleranza, uguaglianza, democraticità, integrazione; né con la pretesa di ripartire funzionalmente i diversi ambiti: scientifico, religioso, politico-istituzionale, ecc. perché si tratta di sfere più permeabili e interdipendenti di quanto si pensi (la crisi della secolarizzazione, come paradigma, insegna¹⁷).

La complessità va letta, compresa, governata. L’apertura va vissuta, praticata, coltivata, perché non resti astratta. E ciò, entro la società plurale in cui viviamo, chiama a operare scelte fondate, condivise attraverso percorsi orientati a individuare i punti di convergenza, a far maturare consenso, sulla base di “buone ragioni”, attorno al modo in cui riteniamo che la città e la convivenza in essa debbano svilupparsi per il bene comune. Un simile esercizio di intelligenza collettiva esige la rigenerazione degli strumenti di partecipazione, la rivitalizzazione del significato di cittadinanza attiva; soprattutto esige di comprendere la portata etico-valoriale di tale esercizio. È il secondo aspetto che lega come un filo rosso i contributi qui raccolti: l’etica concorre a plasmare la progettazione della città, come afferma Sennet¹⁸. È un ulteriore segno dei tempi. In questa tensione etica rivive e si rinnova l’anima di Milano.

17. M. Rizzi, *La secolarizzazione debole*, il Mulino, Bologna, 2016.

18. R. Sennet, *Costruire e abitare*, Feltrinelli, Milano, 2018.